

Dopo vent'anni'altra campana

Se allora, poco dopo lo scioglimento del gruppo, veniva narrata la "grande truffa del rock and roll" architettata da McLaren dal punto di vista dello stesso, che da manager si era trasformato in mecenate del regista, a distanza di 20 anni viene raccontata la presunta vera storia della band dal punto di vista dei protagonisti, ovvero Johnny "Rotten" Lydon e compagni.

Oggi la casa editrice Isbn pubblica, assieme al DVD, un agile libretto (The Filth and the Fury. La vera storia dei Sex Pistols, pp. 48, euro 17,5) contenente una lunga intervista al regista, una dissertazione sul movimento di Marco Philopat e un saggio di Hugh Barker volto ad analizzare il gran fenomeno del punk attraverso le gesta di quattro (o se preferite cinque) sbandati entrati nel mito. Temple - che nel frattempo ha sviluppato una prestigiosa carriera come autore di cinema musicale - cerca di ovviare agli errori di gioventù con un documento lucido e appassionato, che dell'esperienza acquisita e del tempo trascorso ha fatto tesoro.

Il rockumentary procede dagli esordi dei nostri anti-eroi nella zona di Shepherd's Bush all'addio alle scene in quel di San Francisco nel gennaio del '78, con un Johnny Rotten (nome d'arte che sta per "marcio") disilluso e ferito dal manager canaglia, dalla pazzia incontrollata dell'amico Sid Vicious, dalla musica e dalle sue stesse pose da Riccardo III che avevano ormai il gusto amaro di una pantomima svuotata di significato.

Infatti, prima di gettare via il microfono e una tranche de vie che aveva già i colori della leggenda, domanda beffardo e malinconico: «Avete mai avuto l'impressione di essere stati ingannati?».

A questa domanda tentano una risposta The Filth and The Fury e le parole di Temple, intento a dimostrare come l'abilità di McLaren nel rendere vendibile come merce qualsiasi cosa - anche le anime - fosse ben poco senza il potere sovversivo e la furia incendiaria di quel manipolo di reietti pronti a tutto proprio perché privi di alcuna speranza (e di alcun futuro, come rammenta la celebre canzone "God Save The Queen").

Ma lo storico Hugh Barker getta un'ombra inquietante sulla lettura manichea del punk, collegando l'ideologia ribelle e la messa in scena della stessa: il punk «permetteva a chiunque di trasformarsi in personaggi da fumetto e usare quei personaggi per esprimere la propria rabbia», spiega. «Sotto questo aspetto, c'era meno scarto tra Lydon e McLaren di quanto Lydon vorrebbe ammettere. Entrambi erano capaci di praticare l'arte della truffa, di vedere il lato comico del sistema e farsene beffa».